

# “Abbiamo mancato di rispetto alla città” Appendino accusa la sua maggioranza

La sindaca silura il vice ma non nomina un sostituto  
E sfida il M5s: basta viaggiare con il freno a mano

T1 PR

40 **LASTAMPA** MARTEDÌ 16 LUGLIO 2019

«In certi momenti abbiamo mancato di rispetto alla città». La svolta di Chiara Appendino è condensata in otto minuti che - in qualunque altro contesto - manderebbero in frantumi un'alleanza politica (e umana). A più di tre anni dal suo insediamento la sindaca consegna un ultimatum alla sua maggioranza. Lo fa nel giorno in cui dà il benservito al suo vice, Guido Montanari, allontanato con il pretesto di un'infelice dichiarazione sul Salone dell'auto ma in realtà non più funzionale al disegno. Per ora si tiene la delega all'Urbanistica in attesa di trovare la figura adatta. Quanto al vice sindaco, resta in sospeso tra Alberto Unia (poco propenso), Alberto Sacco (indigesto a gran parte del M5s) e Paola Pisano (molto propensa ma altrettanto invisibile).

Corroborata dall'investitura di Luigi Di Maio anche Appendino lancia la sua piattaforma governativa. Dichiarata guerra ai «nemici della contentezza» (Di Maio dixit) e giubila il loro faro, Montanari appunto. Era lui il punto di riferimento dell'ala ortodossa, di comitati e movimenti (a cominciare dai No Tav), l'unico assessore a vantare un rapporto di lunga data con le forze sociali che hanno sostenuto il Movimento 5 stelle.

Con la sua cacciata Appendino è come se archiviasse definitivamente - ammesso che sia mai esistita - la stagione del ribaltone, della discontinuità, della guerra al sistema Torino. Si volta pagina: «Se l'amministrazione sarà nelle condizioni di continuare a fare il bene della città, sarò felice di portare avanti il mio mandato. Ma non sono disposta in alcun modo

**CHIARA APPENDINO**  
SINDACA DI TORINO

Nessuno tra coloro che amministrano la Cosa Pubblica, può permettersi il lusso di ironizzare e osteggiare un evento

Ricorrono ormai con troppa frequenza comportamenti che spesso vanificano i risultati raggiunti

E se il male minore fosse il termine anticipato di questa consiliatura, così sarà

ad andare avanti con il freno a mano tirato».

Domani o giovedì incontrerà la sua maggioranza, che da giorni le chiede un confronto finora negato. Chiederà lealtà e «maturità». Intanto pronuncia un discorso che suona quasi umiliante per i 23 consiglieri che messi di fronte al fatto compiuto (la cacciata di Montanari), testimoni in diretta di un'accusa durissima, ma - a dire il vero - finora puntuali nell'approvare tutte le delibere della giunta: «Ricorrono con frequenza non più compatibile con la responsabilità di amministrare la città comportamenti che spesso vanificano i risultati raggiunti, offrendo sponda a narrazioni che vorrebbero associare Torino all'idea di luogo senza opportunità».

Appendino non accusa i suoi di non sostenerla in aula. Li accusa di sabotaggio, di alimentare con le loro posizioni, quasi con la loro presenza, l'immaginario della Torino dei No. E chiede un immediato segnale: «Una perdurante situazione di stallo, che verifichiamo già dai voti sui primi provvedimenti, procurerebbe danni che la Città non può permettersi. E se il male minore fosse il termine anticipato di questa consiliatura, così sarà».

La sua è la mossa di una donna sola al comando. Ha deciso tutto da sé, ha dettato tempi e ritmi, e soprattutto vuole dettarli in futuro. Senza ostacoli, materiali o mediatici. È una scommessa sulla debolezza delle truppe, sul fatto che nessuno di loro spegnerà la luce. Le prossime settimane diranno chi ha vinto. Sempre che vinca qualcuno. A.R. —

Debutta in Piemonte il piano del ministero dell'Interno per la sperimentazione sui rimpatri assistiti. In trenta hanno già aderito: non saranno ricollocati, ma destinati ai centri di accoglienza

# L'ex Moi libero entro l'estate Soldi per chi torna in Africa

## RETROSCENA

ANDREA ROSSI

La palazzina azzurra e quella marrone sono già vuote e murate da un pezzo. Le altre due - la gialla e la grigia - lo saranno nel giro di poche settimane, entro metà agosto, molto prima del previsto: fine anno. Torino sta per mettere fine alla più grande emergenza umanitaria, sanitaria, sociale e di ordine pubblico degli ultimi anni: l'occupazione delle palazzine

all'ex Moi - «la più grande d'Europa», la definisce la sindaca Appendino - quattro stabili del villaggio costruito per le Olimpiadi del 2006 invasi nella primavera del 2013 da circa 200 profughi e richiedenti asilo rimasti senza assistenza dopo la chiusura improvvisa del piano Emergenza Nordafrica. C'è stato un momento in cui erano stipate circa 1.300 persone, ovunque, compresi gli scantinati. Oggi ne sono rimaste 400. Entro un mese non ci sarà più nessuno. Una parte, come previsto, verrà

inserita in percorsi di accoglienza. Per gli ultimi 200 invece all'orizzonte ci sono un centro di accoglienza e il rimpatrio assistito o lo smistamento in altre strutture. Ma niente casa né percorso di inclusione.

Dal «modello Torino» al «modello Salvini» la torsione è in atto da mesi e ha avuto un'ulteriore spinta con la vittoria del centrodestra e della Lega in Regione. Il processo di liberazione delle quattro palazzine, avviato nel 2017, avrebbe dovuto concludersi entro la primave-

ra del 2021 secondo lo schema voluto dalla sindaca Chiara Appendino, capace di coinvolgere forze dell'ordine, diocesi, Regione e Compagnia di San Paolo in un progetto innovativo: risolvere un problema di ordine pubblico coniugando legalità e accoglienza, svuotando gli edifici ma garantendo agli occupanti percorsi di inclusione, cioè abitazioni, corsi di italiano e di formazione, inserimento lavorativo.

Per realizzare un progetto che si proponeva di essere un modello su scala italiana

sono stati investiti finora oltre 7 milioni, più della metà stanziati da Compagnia di San Paolo, utilizzati per inserire circa 330 persone che hanno avuto una sistemazione in piccoli alloggi (spesso di proprietà della Chiesa), hanno seguito corsi di italiano e di avviamento professionale. Una cinquantina ha trovato lavoro.

Un percorso lungo e complesso, che la sindaca ha perseguito finché ha potuto, capitolando silenziosamente negli ultimi mesi di fronte all'accelerazione imposta dal ministero dell'Interno. Dal Viminale sono arrivati - in due tranche - oltre due milioni per garantire lo sgombero immediato. L'ultimo stanziamento - 500 mila euro - è della Regione guidata da Alberto Cirio e serve ad anticipare i tempi. Doveva essere fine anno, ma la settimana scorsa in due riunioni - una a Roma, l'altra a Torino - il ministero ha impresso un'accelerata: chiudere le ultime due palazzine entro agosto.

E, così, il modello è stravolto: dall'integrazione ai rimpatri, dagli alloggi agli ex Sprar utilizzati come polmone per ospitare i migranti in attesa di nuova destinazione. Le istituzioni locali chiudono un percorso faticoso, dispendioso e dai risultati in chiaroscuro. La Regione è contenta a metà: avrebbe voluto una soluzione più rapida e «muscolare». Lo sgombero forzato impone un cambio di schema: gli ultimi 200 migranti non verranno inseriti in abitazioni né integrati; saranno destinati ai centri di accoglienza. Nei giorni scorsi il ministero dell'Interno ha scelto il Piemonte per avviare una sperimentazione sui rimpatri volontari assistiti. Sul tavolo ci sono 5 milioni per aiutare quei migranti che accettano di tornare in patria ad aprire un'attività. L'obiettivo è di convincere un migliaio di persone ad accettare. I primi saranno gli attuali inquilini del Moi. Una trentina ha già accettato. —

## Grugliasco

### Addio a don De Angelis Oggi i funerali a Poirino

Si è spento sabato notte don Lio De Angelis, 89 anni, al secolo Basilio. Era stato per tanti anni parroco di San Cassiano a Grugliasco. Nato a Torino nel 1930, era stato ordinato presbitero dall'arcivescovo cardinal Maurilio Fossati nel 1953, poi assistente in seminario a Giaveno e a Rivoli; dopo aver prestato servizio



Don Lio De Angelis, 89 anni

nella parrocchia di Marene (CN) e della Gioventù femminile arrivò a San Cassiano nel 1971 per restarvi fino al 1997. Un lungo e intenso periodo che lo ha legato profondamente alla città, anche dopo quando era stato trasferito a Poirino ed infine adesso che risiedeva presso la parrocchia di Santena. Ieri sera si è svolto un doppio rosario: a Grugliasco e a Poirino. Il funerale oggi alle 10 a Poirino, nella chiesa parrocchiale S. Maria Maggiore. La salma poi sarà sepolta nel cimitero di Poirino. P.ROM.

**L'ANALISI** Lieve calo nell'edilizia, ma tutti gli altri settori reggono con 45mila posti di lavoro

## Le coop piemontesi non sentono la crisi In un anno prodotti 2,5 miliardi di euro

**IMPRESE**

### Percorso formativo dedicato alle Pmi per lo sviluppo di iniziative sociali

Pensare sistemico e agire imprenditoriale. E' questo l'obiettivo di "Impact prototypes labs", il percorso di entrepreneurial transformation ideato dalla fondazione Cottino con il Politecnico di Torino, l'Unione Industriale di Torino, la Camera di commercio di Torino e UniCredit Nord Ovest. Gli "Impact Prototypes Labs" sono rivolti alle piccole e medie imprese e mirano a veicolare la cultura impact, attraverso il co-design e lo sviluppo di soluzioni innovative a impatto sociale, nelle piccole e medie imprese anche in vista della nuova programmazione europea e delle nuove risorse finanziarie che saranno disponibili proprio sulla tematica social impact. In sostanza si tratta della nascita di un cammino che aiuti le imprese a capire l'importanza della cultura dell'impatto sociale, attraverso un apprendimento sul campo di metodologie e strumenti, per metterla all'inizio e al centro del business model dell'impresa. Ieri si è tenuta la firma del "memorandum of understanding", primo passaggio formale per lo sviluppo del progetto, che vedrà studenti, aziende e esperti UniCredit confrontarsi direttamente su sfide impact attraverso laboratori esperienziali. L'iniziativa sarà realizzata dal Cottino Social Impact Campus, il primo centro italiano dedicato all'impact education, lanciato nello scorso mese di luglio da fondazione Cottino e pronto per l'inaugurazione in autunno. Il progetto Impact Prototypes Labs, è un percorso formativo pratico di sviluppo prototipi a impatto sociale, indirizzato alle piccole e medie imprese del territorio e realizzato congiuntamente con Politecnico di Torino e Camera di commercio di Torino.

[l.d.p.]



### IN PIENA SALUTE

*Il mondo delle cooperative piemontesi appare più che mai in salute. A stabilirlo è l'analisi realizzata dalla Camera di commercio di Torino e presentata ieri*

→ Sono 1.400, danno lavoro a 45mila persone, e l'anno scorso hanno prodotto ricchezza per 2,5 miliardi di euro. Anche se in calo, del 4% nel 2018 rispetto al 2017, il mondo delle cooperative piemontesi appare più che mai in salute.

A stabilirlo è l'analisi realizzata dalla Camera di commercio di Torino e presentata ieri dal presidente Vincenzo Ilotte ai presidenti di Legacoop Piemonte, Giancarlo Gonella, e di Confcooperative Piemonte Nord, Gianni Gallo. Un mondo dove a farla da padrone sono le cooperative impiegate nel settore dei servizi ad imprese e persone a far convergere il maggior numero di aziende (il 69,4%), di valore della produzione (60%) e di addetti (ben il 92%). Inoltre, pur rappresentando solo una piccola parte del tessuto imprenditoriale torinese (lo 0,7%), il mondo della cooperazione manifesta una maggiore longevità rispetto alle altre forme giuridiche: il 17% si è iscritto infatti nei registri camerali prima del 1990 a fronte del 12,2% del resto del tessuto imprenditoriale. Non solo: le cooperative mostrano anche una maggiore capacità di sopravvivenza. A cinque anni sono ancora attive l'80,4% delle cooperative avviate, contro il 60,7% medio del complesso delle imprese torinesi. L'anno passato, si di-

ceva, si è registrato un calo del -4% nel loro numero, concentrato soprattutto nell'edilizia. Stabili quasi tutti gli altri settori, con le migliori performance che arrivano da turismo e socio-sanitario, e le peggiori legate al mondo dell'abitazione. Particolar-

mente dinamiche le cooperative femminili (25% del totale), giovanili (4,9%), e di stranieri (6,1%).

«Si tratta di un mondo capace di offrire risposte sia dal punto di vista occupazionale, sia dal punto dei bisogni emergenti del mercato, spesso in

sostituzione del welfare pubblico» ha commentato il presidente della Camera di commercio, Vincenzo Ilotte, mentre per Giancarlo Gonella, presidente di Legacoop Piemonte, «i risultati evidenziano la grande capacità della cooperazione, di guardare

verso nuovi mercati e trovare soluzioni adatte a preservare il valore prodotto, tutelare e continuare a qualificare il lavoro dei propri soci». Infine, il presidente di Confcooperative Piemonte Nord, Giovanni Gallo, ha sottolineato come sia «maturata la capacità di

investire direttamente da parte delle cooperative sui temi della ricerca e dello sviluppo, come testimoniano le varie richieste di credito d'imposta a valere sugli strumenti previsti nell'ambito dell'Industria 4.0».

[l.d.p.]

**GRUGLIASCO****Don Lio De Angelis  
morto a 89 anni**

→ Lutto per la morte di don Lio De Angelis, che per tanti anni è stato parroco di San Cassiano martire. Don Lio, al secolo Basilio, è mancato sabato 13 luglio a 89 anni, dopo alcuni mesi di malattia. Ordinato presbitero nel '53 dall'arcivescovo cardinal Maurilio Fossati, era stato assistente in seminario a Giaveno e a Rivoli, viceparroco nella parrocchia di Marene e l'ultimo assistente diocesano della Gioventù femminile. A San Cassiano era rimasto dal 1971 al '97, legandosi profondamente alla città. Nel 1998 fu trasferito a Poirino, dove fu parroco nelle parrocchie dei Favari e di La Longa, ma da qualche anno risiedeva a Santena. I funerali si terranno oggi, alle 10, nella parrocchia di S. Maria Maggiore di Piorino.

■ Grugliasco

## I fedeli piangono Don Lio De Angelis Per 26 anni parroco di San Cassiano

di **Floriana Rullo**

**P**er i fedeli era sempre stato semplicemente «Don Lio». Basilio De Angelis, chiamato Lio, è morto nella sua casa di Grugliasco. Aveva 89 anni e negli ultimi mesi aveva dovuto affrontare anche la malattia. Ma neanche quel male, contro cui aveva sempre lottato con coraggio, era riuscito a tenerlo lontano dai suoi parrocchiani. Don Lio era stato per 26 anni parroco di San Cassiano a Grugliasco dove ha sempre dato tutto se stesso. Nato a Torino nel 1930, aveva frequentato il liceo Gioberti di Torino. Aveva scelto di prendere i voti ed era stato ordinato presbitero dall'arcivescovo cardinal Maurilio Fossati nel 1953, poi assistente in seminario a Giaveno e a Rivoli. E dopo aver prestato servizio nella parrocchia di Marene, in provincia di Cuneo, e nella



Gioventù femminile, arrivò a San Cassiano nel 1971 per restarvi fino al 1997. Un lungo e intenso periodo che lo ha legato profondamente alla città, anche dopo essere stato trasferito a Poirino e anche adesso che risiedeva presso la parrocchia di Santena. Dal 2014 era andato in pensione ma non aveva mai smesso di dedicarsi al prossimo con amore e carità. Si dedicava soprattutto ai giovani, insegnando catechismo e

seguendoli in oratorio. «Era un uomo buono — raccontano i parrocchiani — sempre gentile e disponibile con tutti. Era caritatevole verso gli altri e pensava sempre al prossimo. Apriva la porta a chiunque bussasse alla porta. La sua fede lo ha sempre sostenuto, anche nei momenti più difficili e in quelli di sofferenza legati alla malattia. I giovani lo ascoltavano e lui li capiva. Sapeva come parlare loro, come aiutarmi a crescere. Aveva per loro sempre parole gentili e di conforto. Per questo tutto gli volevano bene». Persona di grande cultura, era appassionato di lettura era un grande tifoso del Toro che seguiva appena poteva, anche solo in televisione. Amava la buona cucina e condividere i suoi pasti con gli amici più cari. Sarà l'arcivescovo a celebrare il funerale questa mattina alle 10 nella chiesa parrocchiale Santa Maria Maggiore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Diego Longhin

# La sindaca: "Meglio la fine anticipata che lo stallo"

Ecco i passaggi chiave dell'intervento di Appendino in Sala Rossa  
"La mediazione non può essere una corsa continua al ribasso"

«Non sono disposta in alcun modo ad andare avanti con il freno a mano tirato. È vero che in questi tre anni abbiamo fatto molto ma potevamo fare tanto altro». L'intervento in Sala Rossa della sindaca Chiara Appendino è rivolto alla sua maggioranza. Spiega perché ha deciso di licenziare il vicesindaco Guido Montanari e poi attacca l'ala più dura e anche chi in questi giorni ha continuato a non vedere ciò che stava accadendo, sottovalutando la situazione e quello che era accaduto. Appendino si riferisce alle parole dell'ex vicesindaco: «Spero che una grandinata si porti via il Salone dell'Auto». Per la sindaca è cartellino rosso: «Nessuno tra coloro che hanno il dovere, l'onore e la responsabilità di amministrare la cosa pubblica può permettersi il lusso di ironizzare, dileggiare, osteggiare con atti politici o esternazioni un evento che coinvolge 700mila cittadini e che ha ricadute sulla Città in termini economici, lavorativi e di immagine. Vale anche per eventi di minore impatto. Il lavoro deve sempre essere rispettato. Quanto è accaduto è ingiustificabile». Per Appendino l'istituzione viene prima della rappresentanza politica di una parte. «Non ci si può permettere questi inciampi, non sono permesse battute di spirito».

I consiglieri di maggioranza sono rimasti attoniti di fronte alle parole di Appendino che li ha messi con le spalle al muro. La sindaca era diretta all'ala dei duri e puri, non tutti erano in aula, e a quelli più distanti da lei. «È innegabile che in questi tre anni abbiamo fatto tanto, ma è altret-

tanto vero che tanto altro avremmo potuto fare e che, in alcuni casi, avremmo potuto far meglio e, come sempre, sono pronta ad assumermi le mie responsabilità», sottolinea la prima cittadina. «Ricorrono ormai con frequenza non più compatibile con la responsabilità di amministrare la città, l'intera città, comportamenti che spesso vanificano i risultati raggiunti offrendo sponda a narrazioni che vorrebbero associare Torino all'idea di luogo senza opportunità, con beneficio per altre aree che invece si propongono e vengono rappresentate come luoghi delle occasioni». La sindaca sa che la politica è mediazione, che spesso è necessario trovare un punto di caduta tra le parti coinvolte. «La politica è mediazione, è vero, possiamo migliorare sotto quest'aspetto e anch'io mi metto in gioco, ma la mediazione non può essere una corsa al ribasso, non può essere messa davanti all'intere-



▲ Defenestrato

Guido Montanari si è visto ritirare tutte le deleghe dalla sindaca Appendino

resse generale della città. Torino viene prima di tutto». Appendino cita i traguardi raggiunti, come il salvataggio di Gtt, la conquista delle Atp Finals, il salvataggio del Salone del Libro, gli investimenti di riqualificazione di Porta Palazzo, la liberazione del Moi. «La credibilità di una Città nei confronti dei cittadini, degli investitori, del Paese e sul piano internazionale passa anche dall'unità di intenti delle sue istituzioni e dalla capacità di prendere decisioni veloci ed efficaci». Appendino cita due casi: «Non possiamo pensare, per fare due rapidi e recenti esempi concreti, che un'occasione di attrazione di investimenti e riqualificazione come il motovelodromo possa essere osteggiato per diaframi interne. Non possiamo pensare che la realizzazione di un nuovo impianto sportivo come quello che un investitore privato vorrebbe far sorgere in Parella, venga compromesso da posizio-

ni ideologiche. Anche nei rapporti fra istituzioni abbiamo il dovere di chiarire alcuni aspetti. Non possiamo pensare che chi ha responsabilità di governo, anche se a livello locale, si scagli regolarmente e sistematicamente contro il lavoro di prefettura e questura». Un riferimento ai post e alle battute di alcuni duri e puri nei giorni dello sgombero dell'Asilo Okkupato e delle manifestazioni degli anarchici.

Appendino lo dice chiaramente: «Non intendo più accettare battute di arresto o compromessi al ribasso». La sindaca chiede un «mandato pieno» e vuole dalla maggioranza «una prova di maturità» per i prossimi due anni di governo: «Una perdurante situazione di stallo procurerebbe alla città danni che non può permettersi».

Appendino sottolinea che «Se il male minore dovesse essere la fine anticipata di questa amministrazione, così sarà».

Alla fine del dibattito, dopo le richieste di dimissioni avanzate da mezza opposizione, in testa il Pd, e una maggioranza che pretende di avere un luogo di confronto interno «per non sovrapporre le questioni politiche con quelle istituzionali», Appendino rincara la dose: «Sono orgogliosa di quanto abbiamo fatto, ma avremmo potuto fare anche meglio. È mancato ogni tanto il rispetto nei confronti della città, questo è un tema che ci dobbiamo porre». Ha rilanciato la sfida: «Voglio un ente veloce e efficace. Già lunedì ci testeremo sulla delibera che riguarda il Motovelodromo. Vedremo se si è in grado di decidere. Sarà quello il momento in cui ciascuno si assumerà le proprie responsabilità».